**Marco Angelini** è nato a Roma nel 1971, vive e lavora tra Roma e Varsavia.

Ha realizzato, dal 2006 ad oggi, varie mostre personali a Roma, Milano, Varsavia, Cracovia, Londra, Bratislava, Algeri, Santiago del Cile, Bologna, Marsiglia e partecipato a collettive, presso spazi pubblici e gallerie private, a New York, Washington DC, Tel Aviv, Abu Dhabi, Varsavia, Zamość, Stettino, Monaco di Baviera, Essen, Londra, Bruxelles, Roma, Lucca.

Le opere di Marco Angelini fanno parte di diverse collezioni private, tra cui quella della Fondazione Roma.

Laureato in Sociologia studia il fenomeno urbano ed è interessato alle culture e subculture che si creano nelle metropoli del mondo.

Le città sono lo scenario in cui le pulsioni inconsce sopravvivono interagendo con le nuove possibilità offerte dalla tecnologia, per questo esse diventano il nucleo e l’habitat ideale di tutti i paradossi e le contraddizioni umane.

La sua ricerca espressiva è dominata dalla materia. A volte i materiali diventano la superficie pittorica al posto della tela, altre volte diversi oggetti, spesso di riciclo, entrano a far parte dell'opera.

Ferro, alluminio, carta, cellophane, polistirolo, chiodi, nastri di registrazione, pellicole fotografiche, pigmenti, polveri, colle, per dar vita ad opere caratterizzate da un equilibrio sospeso, da un silenzio gravido e da rarefatte atmosfere.

La materia, nella sua Arte, lungi dall’essere elemento carico di gravità diviene cifra autentica e trasfigurata di leggerezza, trasparenza e sollevazione.

Oggi, in un mondo che corre e consuma senza digerire, non rimane che il rifiuto e Angelini pone l’accento sulla necessità di non considerare “scarto” elementi e oggetti che hanno perso soltanto il loro “simulacro di modernità”. Per questo motivo li assembla nelle sue opere, ricordando che siamo chiamati a fare “gesti” e - come consumatori - ogni scelta è una presa di posizione. Nelle sue opere gli oggetti scartati dalla società (ma appunto non digeriti) acquisiscono una vita più duratura e una loro dignità estetica.

Cristallizzati nei suoi lavori, gli oggetti testimoni della tecnologia del passato - vecchi telefoni cellulari, carica batterie, lampadine, spine e placche elettriche, schede madri di computer - potranno essere visibili per le generazioni future. Ci sono anche palette e rastrelli per bambini, palle da tennis alterate nei colori originari, fili di lana, gocce di cristallo di lampadari anni 60, utensili da cucina, spugne per lavare i piatti, guarnizioni di caffettiere, vecchi autoradio, orologi, spazzolini: un caleidoscopio di oggetti che ci ricordano ambienti familiari, che a volte ci fanno sorridere e pensare a un’arte scevra da ogni malessere perché ironica e giocosa.

Nei suoi lavori ci sono generalmente pochi colori, con l’intenzione di dare ordine al disordine, evitare caos e stridore, conservare nello spazio un ordine interno, creare ritmo ed equilibrio.

La forma astratta interpreta perfettamente la sua poetica fluida e mutevole che suggerisce l'esistenza di molteplici realtà.

Marco Angelini non intende direzionare lo spettatore ma ritiene che l’opera d’arte debba fare da specchio all’anima, creando quel meccanismo di proiezione che consente di liberare ciò che è dentro.

Crede fermamente che l'arte possa svolgere un ruolo sociale determinante: quello di generare attenzione e creare così nuove possibilità di condivisione, comunicazione e interrogazione.

Marco Angelini ritiene la pittura, come altre innumerevoli forme di espressione artistica, un mezzo terapeutico che favorisce il recupero e la crescita della persona dal punto di vista emotivo, affettivo e relazionale. Ha partecipato a diversi progetti di inclusione sociale e diversificazione dei pubblici dell’arte. Ha lavorato con bambini e adulti con vari tipi di disabilità o in condizioni di disagio e fragilità realizzando laboratori di pittura e discussioni in gruppo per indagare sul significato dell’esperienza pittorica.

Affronta diverse tematiche di ricerca: natura e tecnologia, tempo e memoria, dialogo interreligioso e dimensione del “sacro”, arte e scienza, energia e sostenibilità.

Tra le sue mostre segnaliamo:

- La partecipazione nel 2011 alla 54° Biennale di Venezia (Padiglione Italia nel mondo) grazie al supporto dell’Istituto Italiano di cultura di Varsavia.

- La mostra personale *Vita e sospensione: lo spazio del sacro*, a cura di Ryszard Ługowski, nel 2011, presso la Galleria XX1 a Varsavia.

- La mostra personale *Speculum: la materia e il suo doppio* a Roma nel 2015 presso il Museo Carlo Bilotti, a cura di Raffaella Salato.

- La partecipazione a Stettino nel 2016 al festival di arte contemporanea 11. MFSW inSPIRACJE / Oksydan, a cura di Lena Wicherkiewicz.

- *Solchi Urbani* al Museion di Bolzano nel 2017 (Passage di Museion).

- La personale *Lo spazio del Sacro*, a cura di Raffaella Salato, al Museo Laboratorio di Arte Contemporanea della Sapienza di Roma nel marzo del 2018.

- *La memoria delle forme*, a cura di Giuditta Elettra Lavinia Nidiaci, nel mese di Novembre 2019: mostra personale realizzata in occasione della 15° Giornata del Contemporaneo, organizzata dall’ Ambasciata d’Italia e l’Istituto Italiano di Cultura di Algeri, in collaborazione con il Ministero della Cultura presso il museo Bastion 23 - Palais des Raïs di Algeri.

- Arte e Energia: *La ricerca della salvezza come impegno*, nel 2022, a cura di Raffaele Gavarro, presso l’Istituto Italiano di Cultura di Santiago del Cile, organizzata con il sostegno di Enel e il patrocinio dell’Ambasciata d’Italia in Cile.

- La mostra personale *A ciascuno il suo giorno*, ispirata alla storia dell’azienda Longo, presso il Museo del Patrimonio industriale di Bologna nel 2022/2023.

- La mostra personale *Rhizomes,* nel 2023, a cura di Giuditta Elettra Lavinia Nidiaci, presso l’Istituto Italiano di Cultura di Marsiglia.